

**LOFT.** RIVINCITA DEGLI OBAMIANS NEL PD. I CLINTONIANS DALEMIANI ORA SPERANO NEL TICKET

# Veltroni festeggia la prima vittoria del "ma anche"

■ Palloncini blu, coriandoli e bandiere, per festeggiare Barack, non ci sono. Ma al loft - se qualcuno l'avesse mai messa in discussione - la vocazione obamista del Pd, da ieri, non si discute più. I fedelissimi di Veltroni sono su di giri e lui, il segretario del Pd, andrà alla Convention democratica di agosto. La vittoria di Barack, dicono, è un po' anche la vittoria di Walter: «Ha vinto la cultura del "ma anche" - spiega Tonini - Non è retorica, è l'unico modo di fare sintesi. Obama non è un old liberal o un gauchiste, è uno che vuole sfondare al centro. Basta sentirlo sulla questione razziale: non ha un approccio rivendicativo dei neri sui bianchi. Ce l'ha con i rapper, ad esempio, che definisce perdenti arrabbiati. Chi vuole conquistare il centro deve fare i conti col "ma anche"». Giovanna Melandri va oltre: «Si è realizzato un fatto di portata storica che segna l'evoluzione dei tempi nel senso di una reale integrazione tra popoli e culture, sotto l'egida della democrazia».

Per un giorno - almeno così sembra - a Santa Anastasia si respira un clima nuovo: in attesa che il Pd diventi più o meno liquido, con o senza congressi, da ieri la consacrazione della "lezione americana" è avvenuta. Per gli appassionati del genere basta rileggere la prefazione che Veltroni scrisse al libro di Obama (anno 2007), conosciuto tre anni prima alla convention democratica di Boston. Un discorso, una folgorazione: «Disse, Obama,

**Rutelli scettico, dalemiani critici sulla strategia della Clinton**

- scrive Veltroni - che non c'è un'America liberal e una conservatrice, da suddividere in Stati rossi per i repubblicani e blu per i democratici; che non esiste un'America bianca, una nera, una ispanoamericana e una asiatica, ma solo gli Stati Uniti d'America, un solo e unico paese, un unico popolo». Se non era il "ma anche", poco ci mancava. E da ieri, dicono al

loft, c'è una ragione in più che la nuova stagione, sì, si può fare. Con o senza ticket: «È improbabile. Hillary è una presenza ingombrante» taglia corto Tonini. Melandri invece afferma: «Da cittadina americana e da sostenitrice di Barack Obama, come tanti altri democratici mi auguro di vedere in campo alle prossime presidenziali il dream ticket Obama-Clinton».

Tutt'altra aria tira dalle parti di Rutelli supporter della Clinton, che da Hillary ricevette la benedizione per il Pd: «La vostra scelta è coraggiosa e interessante - gli disse l'ex first lady - Ora dobbiamo ripartire dalla Terza via, perché si vince al centro». Rutelli, visti i sondaggi, è molto scettico che Obama possa battere McCain. Anche se molti dei suoi sono entusiasti. I Rutelli boys, in occasione del Supertuesday dello scorso febbraio, non solo andarono a New York per studiare il modello Obama, ma parteciparono attivamente alla campagna elet-

torale sotto la guida di Rudy Shake, l'uomo macchina di Barack a New York.

In area dalemiana domina un velato scetticismo. Nel *think thank* ItalianiEuropei, il clintonismo per D'Alema&Co è sinonimo di «capacità di governo» e «pragmatismo». Come a dire: Obama sarà bello, ispirato e suggestivo, ma la politica, quella con la P maiuscola, è altro. Quindi: via libera al dream ticket: «È la cosa più saggia che si possa fare» dice il presidente della Fondazione Gramsci Beppe Vacca. Che non cela il suo scetticismo: «Gli Stati Uniti devono ripensare profon-

damente il loro profilo economico, militare, strategico. Per poter fare questo occorre un rimescolamento profondo dei centri di forza. Hillary è un personaggio dell'establishment che conosce l'establishment, Obama un outsider. Farà meglio? Vedremo».

Da ieri è iniziata, come nelle migliori tradizioni, l'analisi dell'insuccesso. Annunciata, per alcuni, come Mario Del Pero, americanista vicino alla fondazione *ItalianiEuropei*, che un paio di mesi fa, dati alla mano scrisse: «Game over, prima i clintonians lo riconoscono, meglio è per tutti». Ieri Del Pero sul suo cliccatissimo blog ha aperto il dibattito sulla sconfitta. Punto su punto: «I clintoniani hanno completamente sbagliato la strategia elettorale» ha scritto. E ancora: «Obama è stato a lungo trattato con i guanti di velluto dai media». Altro errore: «Clinton e il suo team hanno sottovalutato Obama».

Non ultimo: «Il fattore Bill». Altro che "ma anche", il punto è politico, si sarebbe detto una volta. Ma questo non è scritto. Anche Umberto Ranieri, altro tifoso di Hillary, mantiene qualche riserva: «Non c'è dubbio che Obama ha raccolto un'ansia di cambiamento, e che ha prevalso la voglia di uno esterno all'establishment. Quanto poi questo corrisponderà alla volontà della maggioranza dell'elettorato, vedremo. Ora deve superare le lacerazioni prodotte nel partito. Anche perché McCain è un osso duro e la campagna elettorale si giocherà sui temi economici, vista la complessità della recessione». Da queste parti non si festeggia. Veltroni invece incassa la prima vittoria. Chissà. Nella prefazione al libro di Barack scriveva: «Obama esortò ad avere "l'audacia della speranza", a sperare di fronte alle difficoltà e all'incertezza, a non perdere mai "la capacità di credere in ciò che ancora non si vede"». Al loft, si spera. ■

**ALESSANDRO DE ANGELIS**